

■ **LA CRISI** Situazione drammatica e il 2 gennaio partono i saldi in Basilicata  
**II VIRUS CANCELLA IL COMMERCIO**

*Solo in provincia di Potenza non riapriranno più circa 1500 negozi*

SERVIZIO a pagina 7

■ **COMMERCIO/2** Demare: «Tessuto composto al 98% da microimprese. Dati allarmanti»

# «Chiusi almeno 1.300 negozi»

*È la stima (minima) di **Confcommercio** per la sola provincia di Potenza*

POTENZA - L'effetto combinato del Covid e del crollo dei consumi del 10,8% porta a stimare la chiusura definitiva in tutto il Paese di oltre 390mila imprese del commercio non alimentare e dei servizi di mercato, di cui tra 1.300-1.500 attività differenti solo in provincia di Potenza, fenomeno non compensato dalle 85mila nuove aperture nazionali, di cui tra 250-350 stimate a fine anno solo in provincia di Potenza. Sono dati del Centri Studi **Confcommercio** che precisa che

per questa nuova valutazione la base di riferimento è la consistenza delle imprese attive del commercio non alimentare e dei servizi a fine 2019 desunta dagli archivi del Registro delle Imprese delle Camere di Com-

mercio. Per restare alla provincia di Potenza le imprese realmente attive, al terzo trimestre 2020, sono 7.759 di cui le più numerose (4.975 esercizi) sono di commercio al dettaglio e 1.625 di commercio all'ingrosso. La cessazione "ufficiale" (registrata da Movimprese-Unioncamere) è intorno alle 70-80 unità a trimestre. Questa fonte permette di avere, con un dettaglio elevato per ciascuno dei due macro-settori, una rappresentazione delle imprese effettivamente operanti. Gli indicatori considerati per la stima delle chiusure sono la quota delle imprese individuali settore per settore e la caduta della domanda rivolta al settore stesso, considerato in senso lato (lo shock subito

dall'impresa al dettaglio si trasmette quasi integro al grossista, per esempio).

Fausto Demare, presidente **Confcommercio** Potenza, commenta: «Sono cifre impietose quelle diffuse dal Centro Studi confederale. Nella realtà del comparto commercio-servizi della provincia di Potenza, che è fatta al 98% da microimprese, diventano ancor più allarmanti. Il nostro presidente nazionale **Carlo Sangalli** usa un termine ad effetto e al tempo stesso molto efficace sostenendo che oltre all'indispensabile vaccino sanitario, c'è bisogno del vaccino economico, cioè indennizzi finalmente adeguati al crollo dei fatturati e l'utilizzo di tutte le risorse europee per rimettere in modo l'economia del nostro Paese. Continuiamo a chiedere con forza al governo ristori tempestivi e adeguati alle cadute di fatturato delle imprese. Le perdite 2020 sono senza precedenti, servono ristori tempestivi e adeguati alle cadute di fatturato. E c'è necessità di moratorie fiscali più ampie e inclusive».

I dati di base, come visto, si riferiscono alle imprese attive dei registri camerali poiché a questi si può fare riferimento per una valutazione sulla mortalità. Tuttavia, mortalità e cancellazione dai registri camerali sono momenti differenti del fine vita di un'impresa. Non vi è coincidenza tra i due momenti e, ovviamente, la cancellazione quasi sempre segue la chiusura sostanziale dell'attività. Ciò è particolarmente vero nell'anno in corso.

Per **Confcommercio** l'emergenza sanitaria, con tutte le conse-

guenze che ne sono derivate, restrizioni e chiusure obbligatorie incluse, ha acuito drasticamente il tasso di mortalità delle imprese che, rispetto al 2019, risulta quasi raddoppiato per quelle del commercio (dal 6,6% all'11,1%) e addirittura più che triplicato per i servizi di mercato (dal 5,7% al 17,3%).

Delle 240mila imprese "sparite" dal mercato a causa della pandemia, 225mila si perdono per un eccesso di mortalità e 15mila per un deficit di natalità. Una riduzione del tessuto produttivo che risulta particolarmente accentuata tra i servizi di mercato, che si riducono del 13,8% rispetto al 2019, mentre nel commercio rimane più contenuta, ma comunque elevata, e pari all'8,3%.

Tra i settori più colpiti, nell'ambito del commercio, abbigliamento e calzature (-17,1%), ambulanti (-11,8%) e distributori di carburante (-10,1%); nei servizi di mercato le maggiori perdite di imprese si registrano, invece, per agenzie di viaggio (-21,7%), bar e ristoranti (-14,4%) e trasporti (-14,2%). C'è poi tutta la filiera del tempo libero che, tra attività artistiche, sportive e di intrattenimento, fa registrare complessivamente un vero e proprio crollo con la sparizione di un'impresa su tre. Alla perdita di imprese va poi aggiunta anche quella relativa ai lavoratori autonomi, titolari di partita Iva: si stima la chiusura per circa 200mila professionisti tra ordinistici e non ordinistici, operanti nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi, artistiche e divertimento.

Nel 2020  
circa 300  
nuove  
aperture



Un'immagine desolante che descrive bene lo stato del commercio nel 2020